

ARMONIA E SINGOLARITA'
*CONSIDERAZIONI SU UNA METODOLOGIA
DI RICERCA INTEGRATA DEL DISAGIO SOCIALE*

Riccardo Capozzi¹

Il programma di ricerca che viene qui presentato si compone di due distinti capitoli. Nel primo si ipotizza la costruzione di un modello teorico che promuove una integrazione delle tre più importanti proposte epistemologiche avanzate in ambito sociologico; mentre nel secondo si illustra una possibile applicazione di questo modello avente come oggetto lo studio del disagio sociale. Per programma di ricerca si intende sottolineare una fondamentale linea di continuità che deve instaurarsi tra il momento della definizione del modello teorico e quello della pianificazione concreta della ricerca, con la diretta implicazione della struttura organizzativa che ha il compito di realizzarla in tutti i suoi aspetti teorici e pratici. Questo complesso ambito programmatico a diversi livelli, predisposto prima della realizzazione di una ricerca, dovrebbe consentire una maggiore coesione e coerenza fra i tre aspetti fondamentali che caratterizzano la conoscenza scientifica: teorico, metodologico ed organizzativo. La riflessione che si intende proporre è rivolta alla auspicabile determinazione di quale struttura dovrebbe assumere una teoria per essere verificabile operativamente, mantenendo quella plasticità evolutiva che consente l'analisi di fenomeni sempre nuovi, e soprattutto in quale modo organizzare l'equipe dei ricercatori al fine di permettere lo sviluppo di idee originali, senza che questo possa costituire un ostacolo allo svolgimento del tradizionale e faticoso lavoro

¹ Psicologo – Psicoterapeuta – Metodologo delle scienze sociali.

dello scienziato. In sintesi l'obiettivo del programma di ricerca è quello di costruire una teoria la cui struttura sia flessibile e verificabile.

1. Modello teorico

Prima di prendere in esame la proposta epistemologica che si desidera avanzare, risulta opportuno fare un breve cenno alle tre più rappresentative modalità di costruzione teorica che si sono sviluppate in sociologia al solo fine di evidenziare l'intento integrativo che ispira il presente lavoro. Perciò in questa sede non si intende compiere un esame dettagliato di ogni singolo autore, bensì porre semplicemente in rilievo i diversi approcci metodologici.

Secondo Weber (trad. it. 1981) il ricercatore parte sempre da un suo patrimonio di valori e quindi di ipotesi, e questo determina una selezione personale degli elementi di maggior interesse di studio e di indagine (individualismo metodologico). Da questa scelta individuale egli giunge poi ad elaborare un modello, un tipo ideale, del fenomeno studiato. In una seconda fase questo tipo ideale viene sottoposto a verifica empirica e modificato in quegli aspetti risultati non conformi all'esperienza. Come dice Ferrarotti (1985), interpretando Weber, l'agire razionale del singolo individuo rappresenta l'elemento base da cui muove ogni ricerca sociologica che viene così ad essere una costruzione in larga parte soggettiva. Ma questo non basta per spiegare quali siano i passi successivi inevitabilmente compiuti da Weber quando realizza profonde analisi strutturali, ad esempio quella del capitalismo; forse l'attenzione data all'individuo rappresenta solo il momento iniziale dell'osservazione di un fenomeno sociale che per essere colto nella sua interezza necessita in un primo momento di semplificazione, volta ad orientare le linee generali entro cui definire e successivamente sviluppare un tipo ideale oggettivo ed adeguatamente rappresentativo

della realtà in esame. Weber quindi parte dallo studio dell'individuo considerandolo quale modello semplificato utilizzabile per orientarsi nella complessità del sociale, compito questo che difficilmente può essere conseguito solo sulla base dell'individualismo metodologico, sulla "storia di vita" in quanto necessita di un controllo logico ed empirico rigoroso e ripetibile.

Merton segue una impostazione diversa rispetto a quella di Weber: non parte dal particolare per muovere verso il generale, ma sottolinea l'esigenza, per la sociologia, di individuare soluzioni teoriche intermedie tra il caso singolo e la teoria generale. In questo modo le teorie di medio raggio si occupano di aspetti limitati del sociale quali: il conflitto di ruolo, la formazione di norme sociali ecc. "La caratteristica fondamentale delle idee che danno luogo a questo tipo di teorie è di essere semplici" (Merton, trad. it. 1970). Inoltre l'autore sottolinea come queste teorie non rimangono isolate ma si unificano in reti più vaste, evidentemente nell'ambito degli assunti più generali propri della prospettiva struttural-funzionalista. Non è molto chiaro, tuttavia, in quale modo le reti di teorie vengono realizzate e quale ruolo in esse svolge la teoria di medio raggio, ad esempio nel modificare il contesto teorico generale o nel doversi adattare all'impostazione teoretica comune.

Il livello d'analisi scelto da Parsons (trad. it. 1965) muove dal generale al particolare. L'attenzione è rivolta a definire quali siano i prerequisiti funzionali che rendono possibile un sistema sociale teorico, ed inoltre, quali siano i sistemi che ne permettono il funzionamento. Per quanto un tentativo così complesso ed ambizioso si debba considerare un contributo fondamentale alla teoria sociale, questo approccio di forte astrazione non ha avuto grande sviluppo proprio perché è risultato molto difficile poterlo verificare su un piano empirico.

Il presente lavoro fa riferimento sia al concetto dei prerequisiti funzionali, fattori comuni che unificano alla base una teoria sociale, sia al concetto di interrelazione-integrazione che le parti di un sistema teorico debbono possedere per il raggiungimento della sua coerenza interna, indispensabile nel momento della previsione di un fenomeno sociale. Infatti per realizzare la ricerca scientifica è necessario come evidenziato da Lazarsfeld (trad. it. 1969) procedere dalla definizione dei concetti sino alla individuazione degli indici che meglio li esprimono. E', almeno in partenza, un processo che muove dalla teoria ai fatti osservativi ed alla sperimentazione concreta. Naturalmente, poi, i risultati raggiunti faranno riflettere sulla validità degli indicatori utilizzati, ma anche sulla adeguatezza dei concetti e della teoria che li sottende. Questo è un classico circolo della conoscenza scientifica dove teoria e prassi vanno in mutuo condizionamento verso una interpretazione più adeguata della realtà e dei suoi molteplici aspetti.

Descritto così il processo conoscitivo sembrerebbe non creare problemi epistemologici, ma il numero delle difficoltà implicate è veramente grande. In questa sede viene preso in esame solo il modo attraverso il quale costruire una teoria, trascurando altri rilevanti problemi quali il grado di verità delle osservazioni e delle teorie, la falsificabilità delle ipotesi, la scelta fra teorie, la demarcabilità fra scienza e non ed innumerevoli altri nodi presenti nel dibattito epistemologico (Popper, 1984). Quello che si intende sostenere è la possibilità di costruire una teoria scientifica che, considerando la specificità delle scienze umane, tenga in debito conto sia il fenomeno generale, giungendo alla elaborazione di concetti e leggi; sia il caso particolare. Esaminando le prospettive teoriche ricordate, si possono evidenziare alcuni limiti epistemologici. Partire da casi singoli può essere fuorviante, laddove quelli a disposizione non esprimano

significativamente il fenomeno; d'altra parte produrre delle teorie a medio raggio risulta comodo in quanto si possono spiegare meglio quei fatti abbastanza circoscrivibili, anche se non si comprende quale teoria generale sia raggiungibile partendo dagli stessi; infine una teoria molto generale e posta apriori rispetto alla ricerca operativa non consente una sua adeguata verifica o falsificazione. Un'idea per superare parzialmente questi problemi potrebbe essere quella di elaborare una teoria generale integrando un ampio numero di modelli a medio raggio. La caratteristica di questa costruzione è quella di non possedere una precisa configurazione iniziale o finale. Si può, infatti, partire da un singolo modello al quale collegarne un altro e poi un altro ancora, sino a comporre un quadro unitario del fenomeno sociale indagato.

Per meglio evidenziare quanto esposto si può paragonare una teoria scientifica al concetto di armonia nella musica. Per armonia si intende come sintetizza Krolyi (Trad. it. 1969) "la combinazione simultanea di due o più suoni"; questo significa che note diverse possono essere suonate contemporaneamente creando un insieme armonico. Riferendo il discorso ad una orchestra sinfonica appare evidente come la conoscenza dell'armonia sia essenziale quando un musicista deve comporre brani diversi per ogni gruppo musicale, dagli archi alle percussioni, il cui risultato d'insieme sia ben integrato, appunto armonico, e possibilmente piacevole. Analogamente una teoria scientifica per rappresentare un complesso di fenomeni tra loro molto diversi dovrebbe analizzarli, utilizzando le stesse dimensioni fondamentali, quali ad esempio il tempo e lo spazio. Ovvero per spiegare un fenomeno il ricercatore deve porsi il compito di chiarirne lo sviluppo temporale, l'andamento storico, ed inoltre verificarne le differenze che manifesta rispetto a diversi contesti geografici e sociali.

Successivamente isolare un basso numero di fattori base rispetto ai quali creare modelli operativi a medio termine per ogni fenomeno che si intende comprendere. In questo modo si verrebbe a costruire una teoria che è costituita da un insieme di modelli commensurabili tra loro rispetto alle due dimensioni fondamentali dello spazio e del tempo ed in base agli stessi fattori esplicativi generali. Viene così configurarsi una sorta di “teoria componibile” quale teoria generale realizzata dal basso grazie alla definizione operativa di ogni suo singolo modello, capace di collegamento con gli altri grazie alle dimensioni ed ai fattori comuni. In questo senso sul piano cognitivo la composizione di una struttura musicale potrebbe essere molto simile alla composizione di una struttura teorica.

A questo punto è necessario chiedersi quale ruolo attribuire a quei fenomeni, a quelle singolarità che non riescono a trovare una plausibile spiegazione entro le coordinate generali della teoria. Vi sono a riguardo due possibilità: la prima è data dalla incompatibilità del fenomeno con la teoria generale e con i suoi presupposti; è il caso della falsificazione di una parte degli assunti di base e l'esito può essere una revisione della gestalt, del mosaico sin qui realizzato, con la conseguente re-interpretazione di tutti gli altri fenomeni oggetto della teoria. La seconda consiste nell'accettazione della singolarità in quanto tale nel quadro teorico. Questo è un punto molto importante che forse differenzia le scienze umane da quelle fisiche, infatti solo per le prime l'anomalia non può essere rifiutata perché rappresenta l'elemento innovatore, quello che consente l'evoluzione di ogni sistema biologico: è proprio una imprevedibile singolarità ad offrire quella variabilità indispensabile all'adattamento. In questo senso, ricordando l'esempio della musica, la singolarità è paragonabile all'esecuzione di un solista all'interno dell'orchestra, l'armonia si realizza anche in un concerto.

L'ottica che si suggerisce quindi è quella di una conoscenza capace di autoorganizzarsi utilizzando tutti gli elementi disponibili senza essere soggetta ad un insieme di regole formali deterministiche (Churchland, trad. it. 1992)

In sintesi la teoria componibile è una teoria generale costruita a partire da singoli modelli esplicativi che, condividendo dimensioni fondamentali e fattori di base, hanno la possibilità di accettare al loro interno delle anomalie in modo da rappresentare le singolarità dei fenomeni sociali.

2. Modello metodologico

In questo capitolo si propone una metodologia di ricerca volta alla progressiva costruzione di una teoria del disagio sociale. Fenomeno, questo, complesso e molto diversificato in base all'età dei soggetti e della zona geografica prescelta.

Il primo passo da compiere è quello di scegliere quegli aspetti del disagio che si preferisce studiare. Ad esempio nel caso della devianza giovanile diversi fenomeni richiamano l'attenzione del ricercatore, tra i più importanti vi sono: l'abbandono scolastico, la tossicodipendenza, la criminalità, il teppismo sportivo ed il suicidio. Naturalmente esistono delle relazioni fra questi fenomeni che in parte li rendono sovrapponibili e di difficile selezione, tuttavia mantengono una sufficiente connotazione sociale da renderli indagabili separatamente nelle loro specificità. Semmai le aree coincidenti offrono lo spunto per un ulteriore ambito di ricerca costituito dalle interazioni tra diverse fonti di disagio aventi ognuna distinti livelli di rischio individuale e di gravità sociale.

In generale ogni settore del disagio sociale offre tre punti di vista basilari da cui muovere l'analisi del fenomeno. Il primo attiene

all'eziologia del disagio, intendendo con questo l'individuazione delle cause prevalenti nel determinarlo. Il secondo riguarda la prevenzione del disagio e comprende tutte le attività di informazione e formazione da condurre per ridurre l'incidenza sociale del fenomeno. Il terzo interessa lo studio degli interventi idonei al recupero dei soggetti che presentano in varia misura la categoria del disagio analizzata. In questa sede, a scopo esplicativo, si affronta unicamente il tema della prevenzione, rinviando ad altra occasione quello dell'approfondimento eziologico e delle attività di recupero, argomenti sui quali, del resto, è già disponibile un'ampia letteratura.

L'idea centrale da cui si parte è quella di realizzare una prevenzione personalizzata, che tenga conto delle diversità dei destinatari rispetto alle loro modalità di elaborazione ed interpretazione dell'informazione. Per identificare una tipologia del destinatario, ovvero per definire le caratteristiche salienti che contraddistinguono diverse modalità di interpretare i messaggi ricevuti si propone un modello trifattoriale D.S.E. (Disagio, Socializzazione ed Elaborazione). Per Disagio si intendono tutte le variabili riferibili a problemi sia personali che sociali vissute da una persona, ad esempio: depressione, disoccupazione, ansia, difficoltà familiari ecc.; per Socializzazione si intende un processo continuo al cui interno sono presenti sia la conflittualità ed il disagio, sia elementi di coesione e di adattamento ad una realtà in mutamento, in questo caso si considerano le seguenti categorie di variabili: qualità della socializzazione in atto, pendolarismo tra le varie forme di socializzazione, ruolo nel gruppo dei pari, con il partner ecc.; per Elaborazione si fa riferimento alle possibilità cognitive abitudini e stili interpretativi) utilizzate da un soggetto nell'elaborare un messaggio, ad esempio: grado di permeabilità alle

nuove informazioni, desiderio di verifica personale delle stesse, autocritica del proprio punto di vista ecc.

Questi tre fattori rappresentano, nell'ambito di una teoria componibile del disagio sociale, i fattori di base mediante i quali osservare ed interpretare singolarmente tutte le diverse espressioni che il disagio stesso può assumere. In altri termini quello che interessa è come una persona vive ed elabora il proprio disagio e conseguentemente quale è il tipo di comunicazione di cui ha bisogno, o preferibilmente quale è più idonea a cogliere la sua realtà umana e la sua disponibilità nel riceverla. Ogni fenomeno possiede un suo specifico andamento temporale e spaziale. A questo proposito è essenziale, per consentire uno studio comparato e quindi la costruzione di una teoria, definire per ogni tipo di devianza la sua evoluzione nel tempo, il suo decorso caratteristico (ammesso che vi sia) dalla comparsa iniziale sino al radicamento individuale del disagio. Infatti solo conoscendo l'evoluzione del fenomeno è realizzabile una differenziazione della sua gravità e quindi la distinzione dei livelli di rischio ai quali un soggetto potrebbe esporsi. In linea generale è possibile distinguere tre livelli: il primo è costituito dal rischio d'incontro con il disagio, il secondo dal rischio della ripetizione del comportamento deviante ed il terzo dal rischio di cronicizzazione del disagio stesso. Naturalmente per ogni livello di rischio andrebbe formulata una specifica attività preventiva. Il trend temporale va inoltre verificato in varie zone rappresentative del territorio nazionale, in modo da poter delineare le aree geografiche più problematiche. Queste due descrizioni del disagio (temporale e spaziale) rappresentano le dimensioni fondamentali della teoria, rispetto alle quali rendere confrontabili i singoli modelli di disagio.

Il compito della ricerca operativa è quello di individuare le strategie di comunicazione più efficaci per prevenire i diversi livelli di

rischio propri di un fenomeno deviante. Volendo dare una descrizione a grandi linee della metodologia operativa da seguire bisogna innanzitutto parlare della costruzione di un questionario differenziale. Questionario che sia in grado di discriminare nelle risposte i soggetti a rischio da quelli che, in atto, non presentano tendenze verso il disagio. Per la sua realizzazione si parte dalla definizione operativa dei tre fattori del modello D.S.E. (Disagio, Socializzazione ed Elaborazione), ognuno dei quali viene ad essere rappresentato da una o più scale dimensionali del questionario.

La somministrazione del questionario andrebbe poi effettuata sia ad una popolazione di soggetti "normali", sia ad una costituita da individui che rappresentano i tre diversi livelli di rischio, cioè di gravità del fenomeno. Dal confronto e selezione delle risposte fornite al questionario dalle due popolazioni si ricava un questionario definitivo in grado di discriminare i due gruppi e di fornire per ogni singolo soggetto, cui si vorrà in seguito somministrarlo, non solo la sua eventuale esposizione ad un livello di rischio, ma anche le sue personali caratteristiche di elaborazione dell'informazione. Disponendo di una tipologia dei soggetti a rischio e delle loro caratteristiche cognitive, si può procedere alla ricerca ed alla sperimentazione delle strategie di comunicazione e dei contenuti più idonei ai singoli casi. Ciò significa che, in corrispondenza della tipologia dei soggetti a rischio, si realizza una tipologia delle strategie e dei messaggi da utilizzare nella prevenzione, valutando poi, a distanza di tempo, l'efficacia raggiunta nelle diverse situazioni.

Questa metodologia si può applicare ai vari tipi di devianza che tipicamente interessano differenti classi d'età: dai giovani, agli adulti ed agli anziani. Il risultato finale permetterebbe la costruzione di una teoria componibile del modo di vivere ed interpretare il disagio ed una relativa

strategia della prevenzione. Infine una “teoria componibile” del disagio dovrebbe anche occuparsi dello studio dei fattori causali o comunque socialmente predisponenti alla marginalità ed alla devianza allo scopo di formulare un modello previsionale capace di fornire percentuali di rischio differenziali per ogni tipologia di disagio sociale.

BIBLIOGRAFIA

Boudon R., Lazarsfeld P.F., trad. it. L'analisi empirica nelle scienze sociali, Vol. I - II, Il Mulino, Bologna, 1969.

Curchland P.M., trad. it. La natura della mente e la struttura della scienza, Il Mulino, Bologna, 1992.

Ferrarotti F., Max Weber e il destino della ragione, Biblioteca Universale Laterza, Bari, 1985.

Kàrolyi O., trad. it. La grammatica della musica, La teoria, le forme e gli strumenti musicali, Einaudi, Torino, 1969, pp. 75-82.

Merton R. K., trad. it. Teoria e struttura sociale, Il Mulino, Bologna, 1970.

Parsons T., trad. it. Il sistema sociale, Edizioni di Comunità, Milano, 1965.

Popper K.R., trad. it. Poscritto alla logica della scoperta scientifica, Il Saggiatore, Milano, 1984.

Weber M., trad. it. Il metodo delle scienze storico-sociali, Einaudi, Torino, 1981.